

SMA 2019

Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza

Il corso di laurea magistrale in Giurisprudenza (classe LMG/01), istituito nell'a.a. 2006-2007, è un corso a magistrale a ciclo unico senza differenziazione di curricula o indirizzi.

Per quanto attiene agli **avvii di carriera**, il Corso registra una flessione negli ultimi anni (dai 507 studenti del 2015 ai 403 del 2018); tuttavia, il Corso di laurea mostra di avere un numero di iscritti superiore sia agli atenei dell'area geografica di riferimento (dai 249,3 del 2015 ai 219,9 del 2018) che alla media nazionale (dai 269,5 del 2015 ai 251,4 del 2018). Identico discorso può farsi con riferimento all'andamento degli immatricolati puri.

GRUPPO A – INDICATORI DELLA DIDATTICA

È in calo (e questo conferma l'esigenza di portare a termine i processi di riorganizzazione interna del Corso cui da un anno si sta lavorando) il numero di studenti iscritti entro la durata normale del Cds che riescono ad **acquisire almeno 40 cfu nell'anno solare**. L'andamento dei dati è discontinuo, e merita attenzione: dal 2014 al 2016 si registra infatti un trend in costante crescita (2014: 46,5%; 2015: 45,8%; 2016: 48,2%), mentre nel 2017 la percentuale scende di quasi 4 punti (44,5%). Il dato è ancor più rilevante se confrontato alla media degli atenei dell'area geografica di riferimento e alla media nazionale: non si registrano infatti soltanto percentuali superiori in termini assoluti, ma soprattutto un andamento di crescita costante.

Positiva è invece la **percentuale dei laureati entro la durata normale del corso**: si passa dal 28,4 % del 2014 al 32,1% del 2018 (si era avuto un picco del 40,5% nel 2015). Questo conferma tanto l'utilità del potenziamento delle attività di orientamento in itinere, quanto l'esigenza di rimodulare la distribuzione degli esami nel quinquennio (alla quale si sta lavorando e che si immagina venga varata a partire dall'a.a. 2021-2022). Il trend del Cdl si presenta quindi positivo, anche se, in termini assoluti, è inferiore sia alle percentuali degli atenei dell'area geografica di riferimento (che però è in leggera decrescita: dal 38,1% del 2014 al 36,8% del 2018), che alla media nazionale (assestata intorno al 34%). Registra un miglioramento anche il rapporto studenti regolari/docenti: si va da 39,1 del 2014 al 26,1 del 2018. Benché leggermente superiore, si tratta di un dato allineato sia alla media dell'area geografica di riferimento che alla media nazionale (ed è, verosimilmente, un dato riportabile più al calo delle iscrizioni, che all'aumento dei reclutamenti).

Appare invece in costante calo (dal 23,6% del 2014 al 14,6% del 2018) la percentuale degli studenti iscritti al primo anno **provenienti da fuori regione**; il dato appare nettamente inferiore tanto alla media dell'area geografica di riferimento (stabilmente assestata intorno al 30%) quanto alla media nazionale (assestata intorno al 25%). Si ritiene che un simile indicatore possa derivare non solo dall'ampia diffusione sul territorio nazionale di corsi di laurea magistrale in giurisprudenza, ma anche dalla sempre più complessa situazione degli alloggi a Firenze, che sconta il peso di un mercato ormai quasi interamente destinato ad affitti turistici, e perciò caratterizzato dalla scarsa presenza di case destinabili agli studenti e a prezzi adeguati. Si auspica che l'importante lavoro che l'Ateneo e il DSU stanno svolgendo su tale fronte possa dare quanto prima risultati tangibili. Al tempo stesso, tra gli obiettivi del processo di riforma che si auspica possa andare in porto nell'a.a. 2021-2022, vi è anche quello di organizzare gli insegnamenti in modo da aumentare l'attrattiva del Corso stesso anche per studenti provenienti da altre zone della penisola.

In costante e significativa crescita è invece la **percentuale di laureati che risultano occupati a tre anni dal titolo** (vi è compresa anche la formazione retribuita, come i corsi di dottorato): si va dal 50% del 2014 al 57% del 2018. Il trend positivo è comune sia ai laureati degli atenei dell'area geografica di riferimento (dal 52,1% del 2014 al 56,6% del 2018), sia alla media nazionale (dal 47,7% del 2014 al 54,2% del 2018), anche se le performance del Cds appaiono leggermente superiori sia in termini assoluti che relativi. Un discorso analogo (però con uno scarto percentuale superiore a favore del Cds) può farsi con riferimento al numero di laureati occupati a tre anni dal titolo la cui attività lavorativa sia regolamentata da un contratto (si va dal 49,8% del 2014 al 57,2% del 2018). Registra un andamento stabile (anche se con un leggero calo dal 2017 al 2018) la percentuale di studenti che dichiara di avere **un'occupazione a un anno dal titolo** o di svolgere attività di formazione retribuita (26,7% nel 2018, malgrado la leggera flessione registrata rispetto all'anno precedente, si tratta comunque di un dato superiore alla media nazionale e di area geografica). Si ritiene di essere di fronte a dati particolarmente positivi; essi attestano la qualità della formazione dei laureati, ma anche il crescente impegno del Cds e della Scuola di giurisprudenza nelle attività di orientamento in uscita e di placement, volte a rendere consapevoli tanto gli studenti quanto gli stakeholders del fatto che la laurea in giurisprudenza può essere proficuamente impiegata anche per lo svolgimento di attività diverse dalle professioni legali c.d. classiche.

Si mantiene ferma al 100% la percentuale di **docenti di ruolo che appartengono ai SSD di base e caratterizzanti del Cds**, a conferma della qualità della formazione offerta agli studenti e della necessaria sinergia tra attività di ricerca e attività didattica.

GRUPPO B – INDICATORI INTERNAZIONALIZZAZIONE

Tali indicatori confermano la tendenza positiva del Cds e l'efficacia delle iniziative volte a favorire la mobilità internazionale degli studenti: da tre anni, ormai, la delegata all'internazionalizzazione e i componenti del Cla di ateneo vengono coinvolti negli open day per illustrare agli studenti le opportunità che vengono loro offerte; per gli immatricolati dal 2018-2019 è stato elevato il livello di conoscenza della lingua inglese da B1 a B2; inoltre, dalla sessione di ottobre del 2019, sulla scorta delle deliberazioni assunte dal Consiglio di Corso di laurea e dal Consiglio della Scuola, è stato previsto, come incentivo, l'aumento di un punto sulla media di partenza del voto di laurea

per coloro che abbiano partecipato a un programma di mobilità internazionale o che abbiano conseguito almeno 12 cfu in lingua inglese. Si auspica che tali interventi possano condurre a migliorare ulteriormente le performance del Cds.

Qualche dato: la percentuale dei CFU conseguiti all'estero dagli studenti regolari sul totale dei CFU conseguiti dagli studenti entro la durata normale del corso è passata dallo 0,75% del 2014 al 1,96% del 2017 (è dunque più che raddoppiata; per questa voce non sono disponibili i dati del 2018). La media dell'area geografica di riferimento resta leggermente superiore (dall'1,12 % del 2014 si è passati al 2,26% del 2017), così come quella nazionale (dal 1,58% del 2014 al 2,44% del 2017). Identiche osservazioni possono farsi per la percentuale di laureati entro la durata normale del corso che abbiano acquisito all'estero almeno 12 cfu.

È invece superiore sia alla media dell'area geografica di riferimento che alla media nazionale (ma in calo), la percentuale di studenti iscritti al primo anno del corso di laurea che abbiano conseguito il precedente titolo di studio all'estero: si va dal 4,57% del 2014 a 2,48% del 2018 a fronte di una media di area geografica che va dall'1,75% del 2014 al 2,15% del 2018 e di una media nazionale che va dall'1% del 2014 all'1,49% del 2018.

GRUPPO E: INDICATORI PER LA VALUTAZIONE DELLA DIDATTICA

Positivo, anche in questo monitoraggio, l'andamento dei **cfu conseguiti al primo anno rispetto ai cfu da conseguire**: si è infatti passati dal 55% del 2014 al 63,4% del 2017 (a fronte di una media dell'area geografica di riferimento che è passata al 59,1% del 2014 al 59,9% del 2017 e di una media nazionale che dal 53,1% è passata al 55,6%). Ugualmente caratterizzata da una crescita significativa è la percentuale degli studenti che proseguono al II anno lo stesso Cds: si va dal 74,6% del 2014 all'80,2% del 2017: questo sembrerebbe dimostrare che il progressivo calo degli iscritti è però bilanciato dalla presenza di studenti più motivati e consapevoli della loro scelta che tende a essere confermata anche al termine del primo anno di corso. Questo miglioramento della performance del corso lo ha portato nel 2017 a superare, di quasi cinque punti percentuali, tanto la media degli atenei dell'area geografica di riferimento quanto la media nazionale (che sono assestate dal 2014 intorno al 75% senza dunque significativi miglioramenti). Si tratta dunque di un dato che appare particolarmente positivo. Leggermente in flessione (dal 70,5% al 68,8%) è invece la percentuale degli studenti che proseguono al II anno nello stesso Cds avendo conseguito, al primo anno, almeno 20 cfu; pur trattandosi di un dato migliore rispetto a quelli dell'area geografica di riferimento e a quello nazionale, si ritiene indispensabile potenziare, soprattutto al primo anno, le attività di orientamento in itinere al fine di favorire l'acquisizione di un numero maggiore di crediti. La percentuale degli studenti che ha conseguito al primo anno, rispettivamente, almeno 40 cfu e i 2/3 dei cfu previsti, è in sensibile crescita (approssimativamente dal 41% al 46%) ma ancora sotto il 50%. Si tratta, anche in questo caso, di una percentuale superiore tanto alla media degli atenei dell'area geografica di riferimento quanto alla media nazionale.

Risulta invece in flessione (dal 74,2% del 2015 al 66% del 2018) la percentuale di **laureati che dichiarano che si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso di laurea** (è un dato inferiore tanto alla media dell'area geografica di riferimento che alla media nazionale). Resta invece molto alta (superiore all'87%), sebbene in leggera flessione, e allineata tanto alla media nazionale che di area geografica, la percentuale di **studenti che si dichiara complessivamente soddisfatto del Cds**.

Rimane sempre molto positiva (e superiore alla media dell'area geografica di riferimento e a quella nazionale) la percentuale (88,9%) della didattica erogata da docenti assunti a tempo indeterminato rispetto alle ore totali di docenza erogata.